

# Rassegna Stampa

di Martedì 9 maggio 2023



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri</b>				
1+37	Il Sole 24 Ore	09/05/2023	<i>Bonus casa al test di congruita', per mettersi in regola 15 giorni (G.Latour)</i>	3
25	Italia Oggi	09/05/2023	<i>Ingegneri: risanamento su oltre 403 mila edifici</i>	4
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
4	Il Sole 24 Ore	09/05/2023	<i>Rixi: "Per il Ponte costo fino a 13,5 miliardi". Ma l'opposizione insorge: e' un pasticcio (F.Landolfi)</i>	5
18	Il Sole 24 Ore	09/05/2023	<i>Autostrade, da Aspi 800 milioni per rigenerare l'Adriatica (A14) (M.Morino)</i>	6
4	Il Sole 24 Ore	09/05/2023	<i>Pnrr, la Corte dei conti apre a Fitto: "Solo la Ue giudica gli obiettivi" (M.Perrone/G.Trovati)</i>	8
1	Corriere della Sera	09/05/2023	<i>Pnrr rallentato da 80 mila mini-appalti (F.Fubini)</i>	10
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
25	Italia Oggi	09/05/2023	<i>Ripensamento sul superbonus (G.Mandolesi)</i>	12
<b>Rubrica Lavoro</b>				
29	Italia Oggi	09/05/2023	<i>Ordini, il parere e' titolo esecutivo (D.Ferrara)</i>	13
37	Italia Oggi	09/05/2023	<i>Its, manca il 56% di diplomati (E.Micucci)</i>	14
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1+21/2	Italia Oggi	09/05/2023	<i>Il taglio del cuneo fiscale fara' crescere le buste paga dei dipendenti tra i 50 e i 100 eur (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	15
<b>Rubrica Sanità</b>				
4	Il Sole 24 Ore	09/05/2023	<i>Case e ospedali di comunita' in ritardo: finora attivate meno di una su dieci (M.Bartoloni)</i>	17

Agevolazioni  
Bonus casa  
al test di congruità,  
per mettersi  
in regola 15 giorni

# Congruità e bonus casa, 15 giorni di tempo per mettersi in regola

Giuseppe Latour  
— a pag. 37

Lavoro nero. Nuove Faq della Commissione casse edili spiegano in che modo affrontare con la procedura di alert il caso di un cantiere non congruo

Giuseppe Latour

**P**iano di regolarizzazione, rateizzazioni, versamenti e Pec. L'ultimo pacchetto di Faq appena pubblicato dalla Commissione nazionale casse edili (Cnce) analizza, dopo l'avvio della procedura di alert, il caso di un cantiere che non risulti congruo. E che, quindi, non possa accedere ai bonus casa.

Il Durc di congruità va chiesto nei cantieri privati sopra i 70mila euro dal committente all'impresa prima del saldo finale. In base al sistema di alert (un sistema di comunicazioni e avvisi automatici scattato il primo marzo scorso), per i lavori di durata superiore a 30 giorni, venti giorni prima della fine lavori viene inviata una Pec all'impresa affidataria per informarla che, a seguito della chiusura del cantiere, si dovrà procedere alla richiesta della congruità e che il pagamento del saldo finale da parte del committente potrà avvenire solo dopo il rilascio dell'attestazione.

Cosa succede, però, nel caso in cui il cantiere non risulti congruo al termine dei lavori e non venga nemmeno richiesta l'attestazione di congruità? In base alle indicazioni della Cnce, il primo giorno utile del secondo mese successivo alla chiusura del cantiere il sistema genera automaticamente la pratica di attestazione di congruità per la Cassa, insieme a un piano di regolarizzazione. Questi elementi faranno parte di un invito a regolarizzare la propria posizione entro 15 giorni, che sarà spedito via Pec all'impresa.

L'impresa affidataria, a questo punto, potrà mettersi in regola, pagando quanto previsto nel piano di regolarizzazione. Nello specifico, il piano potrà prevedere il versamento dei contributi per l'importo corrispondente alla manodopera che risulta dalle denunce regolarmente

presentate, ma non coperte da pagamenti: in questo modo sarà riconosciuta la congruità. In alternativa, i versamenti potranno servire a coprire il costo del lavoro corrispon-

dente dalla manodopera attesa in base alle tabelle che indicano le percentuali minime di incidenza della manodopera sul valore dell'opera.

C'è, ovviamente, la possibilità che l'impresa non effettui i pagamenti previsti dal piano di regolarizzazione nei termini indicati dalle comunicazioni di alert. A questo punto, sarà segnalata alla Banca dati nazionale delle imprese irregolari (Bni), con effetti negativi «sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzate al rilascio per l'impresa affidataria del Durc on-line».

Per ottenere di nuovo un'attestazione di congruità, sarà necessario regolarizzare la propria posizione, attraverso il corretto adempimento «di tutti i versamenti previsti dal piano di regolarizzazione. I versamenti di cui alla fattispecie descritta, relativi al raggiungimento delle soglie di congruità, non potranno essere oggetto di piani di rateizzazione», dice infine un'altra Faq della Cnce.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il superbonus del 110%

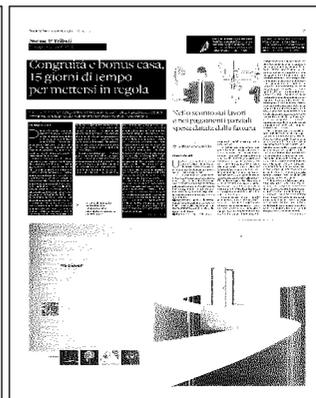


### DAL SUPERBONUS 1,5 PUNTI DI PIL

Per il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, in audizione in commissione Bilancio alla Camera, la spesa per super ecobonus e super

sismabonus «da agosto 2020 a marzo 2023 si è attestata a 89 miliardi». Questi incentivi «insieme hanno contribuito alla formazione dello 0,7% del Pil nel 2021 e all'1,5% del Pil nel 2022».

**In caso di mancato adempimento l'impresa viene segnalata e non potrà avere il Durc**



## Ingegneri: risanamento su oltre 403 mila edifici

Con il Superbonus interventi di risanamento energetico su più di 403 mila edifici, che si stima abbiano determinato un risparmio di quasi 1,3 miliardi di metri cubi standard di gas, «contribuendo al 48% del risparmio che il paese si era prefissato di realizzare nella stagione invernale 2022-2023». Sono i numeri elaborati dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), che ha aggiornato le proprie stime alla luce dell'indagine lanciata dalla commissione bilancio della Camera sui bonus edilizi.

Secondo il report, il super eco bonus e super sisma-bonus insieme «hanno contribuito alla formazione dello 0,7% del Pil nel 2021 e dell'1,5% nel 2022, attivando 220 mila unità di lavoro nel primo anno e 600 mila nel secondo». Gli interventi di risanamento energetico hanno riguardato finora 101 milioni di metri quadrati di edifici residenziali, circa il 4% delle superfici afferenti agli immobili più vecchi. «Si tratta di valori contenuti che indicano come il percorso da compiere sia ancora lungo», si legge nel report.

Il gettito fiscale stimato è pari a circa il 33% del valore delle detrazioni a carico dello Stato (detrazioni su cui pesa il meccanismo del 110%) ed il 36% di quanto fatturato. A fronte di detrazioni per Superbonus che a marzo 2023 hanno raggiunto i 97,9 miliardi di euro, si calcola che il gettito possa essere stato di 32 miliardi di euro, portando la spesa effettiva a carico dello Stato a dai 97,9 miliardi di euro a 64,4 miliardi di euro. «Si tratta di stime che risentono di un marcato livello di approssimazione e che danno solo un ordine di grandezza dei fenomeni considerati», precisano però dal centro studi Cni.

— © Riproduzione riservata —



159329

# Rixi: «Per il Ponte costo fino a 13,5 miliardi» Ma l'opposizione insorge: è un pasticcio

## Infrastrutture

Ieri il varo del decreto nelle commissioni, oggi in Aula alla Camera

**Flavia Landolfi**

ROMA

«L'emendamento riformulato con il parere positivo del Mef ha l'unico intento di spiegare il meccanismo di calcolo dell'adeguamento dell'opera». Il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi ribadisce quello che ha argomentato qualche ora prima davanti ai deputati raccolti in seduta congiunta delle commissioni Ambiente e Trasporti. Innanzitutto che «nel 2011 il costo era di 8,5 miliardi» mentre oggi «è salito a 13,5 miliardi complessivamente». L'occasione è il varo del decreto Ponte atteso oggi stesso in Aula a Montecitorio per la discussione generale per poi essere sottoposto al voto di fiducia già forse lunedì prossimo. «Serviva chiarezza per spiegare come siamo arrivati alla cifra inserita nel Def di 13,5 miliardi di costo che è il tetto massimo nella situazione corrente», spiega Rixi.

Prova a gettare acqua sul fuoco il vi-

ce di Salvini al ministero delle Infrastrutture dopo l'ennesima giornata di fuoco tra maggioranza e opposizione intorno a un'opera tra le più contestate, di certo la più annunciata e affossata. I numeri sono ancora aleatori, stimati su scenari possibili, non certi e dettagliati. Quelli sicuri approderanno nella legge di Bilancio. Per il solo Ponte si parla di una forchetta che va dai 6,7 miliardi del 2011 ai 7-9 miliardi di oggi.

«Era necessario individuare un meccanismo di calcolo per adeguare la spesa all'aumento dei materiali - prosegue Rixi - e quindi tenere conto per il 2022 e il 2023 dell'incremento del costo delle opere pubbliche che nel settore ferroviario è arrivato anche a sfiorare il 40 per cento». Il meccanismo di adeguamento è contenuto nell'emendamento della discordia, prima accantonato e poi riformulato che in sostanza affida a due strumenti il calcolo dell'adeguamento dei prezzi: gli indici Istat e un aggiornamento "a corpo" parametrato in base alla media delle variazioni del valore dei primi quattro progetti infrastrutturali banditi da Rfi e Anas nell'anno 2022 (su 2021 e 2023).

È dunque intorno al nodo dei costi che si è concentrata ancora ieri la battaglia parlamentare con l'opposizione sugli scudi per via di un emendamento accantonato, riformulato con il parere del Mef e infine approvato ie-

ri mattina. «È un pasticcio - tuona il capogruppo Pd in commissione Trasporti della Camera Anthony Barbagallo - non si capisce poi il criterio con cui si vogliono aggiornare i costi». Con l'omologo in commissione Ambiente, Marco Simiani vanno poi all'attacco sulla questione più delicata: «La modalità con cui il governo ci sta portando all'approvazione del decreto sul Ponte sullo Stretto - dicono - rischia di creare un enorme pasticcio: potremmo infatti andare incontro a rischi di contenzioso e di bocciatura da parte della Corte di Giustizia europea». In sostanza il superamento del tetto massimo del 50% dei costi rispetto a quelli previsti nel contratto originario oltre il quale - concludono - scatta l'obbligo di una nuova gara.

Ma c'è anche un altro fronte che surriscalda gli animi: i 7 milioni di euro previsti in un emendamento approvato per la copertura dal 2024 al 2030 dei costi per una campagna di informazione e di sensibilizzazione dei territori. «Sette milioni di euro di pura propaganda sul Ponte per dire agli italiani quanto è bello: come chiedere all'oste se il suo vino è buono», incalzano Angelo Bonelli e Francesca Ghirra, deputati di Alleanza Verdi e Sinistra. L'opera? «Un pozzo senza fondo».

«RIPRODUZIONE DI UN'OPERA PUBBLICA»

ANSA



**Per i dem Barbagallo e Simiani c'è il rischio del cartellino rosso dalla Ue: «Sforato il tetto del 50%»**

### Il collegamento.

È atteso entro l'estate del 2024 l'aggiornamento del progetto



159329

# Autostrade, da Aspi 800 milioni per rigenerare l'Adriatica (A14)

## Infrastrutture

Oltre 50 gallerie e 113 ponti da adeguare ai più recenti standard ingegneristici

Ora i lavori sono concentrati nel tratto più complesso: tra le Marche e l'Abruzzo

**Marco Morino**

Cinquant'anni dopo il suo completamento, Autostrade per l'Italia (Aspi) investe 800 milioni per ammodernare e rigenerare il tratto sud dell'autostrada Adriatica Bologna Taranto (A14) e allungarne la vita utile per un altro mezzo secolo. Oltre 50 gallerie e 113 tra ponti e viadotti da adeguare ai più recenti standard ingegneristici e normativi. In questa fase, in particolare, i lavori si concentrano nel tratto più complesso che va da Porto Sant'Elpidio, nelle Marche, a Vasto, nella parte terminale dell'Abruzzo: 167 chilometri di linea d'asfalto.

Era la primavera del 1973 quando l'allora presidente della Repubblica, Giovanni Leone, inaugurava gli ultimi due tratti della A14: Ancona-Pescara e Vasto-Foggia, per un totale di 261 chilometri di autostrada. Con l'ultimazione dell'Adriatica, terminava il disegno delle principali dorsali di viaggio di cui il nostro Paese si era dotato, sull'onda del boom economico

del secondo dopoguerra. La dorsale adriatica, con i suoi 50.196 transiti medi giornalieri, che arrivano anche a toccare punte di 75mila nel periodo di esodo estivo, resta un'infrastruttura imprescindibile della mobilità italiana, ma anche un'opera complessa, soprattutto nel tratto che, a partire dal sud delle Marche, attraversa tutto l'Abruzzo. Un susseguirsi, dovuto all'orografia del territorio, di gallerie e viadotti, oggi oggetto di un imponente piano di ammodernamento messo in campo da Autostrade per l'Italia, il principale gestore autostradale del Paese: ad Aspi fa capo circa il 50% della rete nazionale a pedaggio (oltre 3mila chilometri).

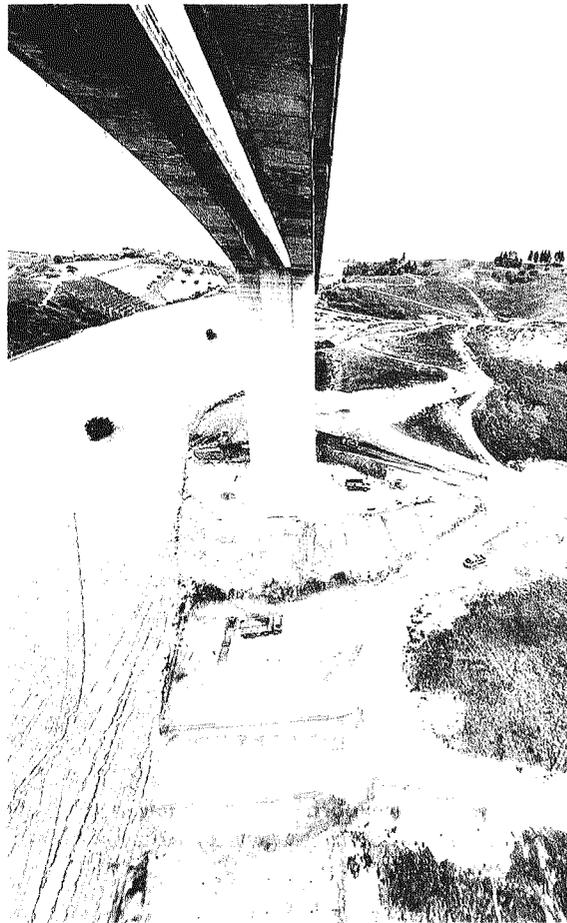
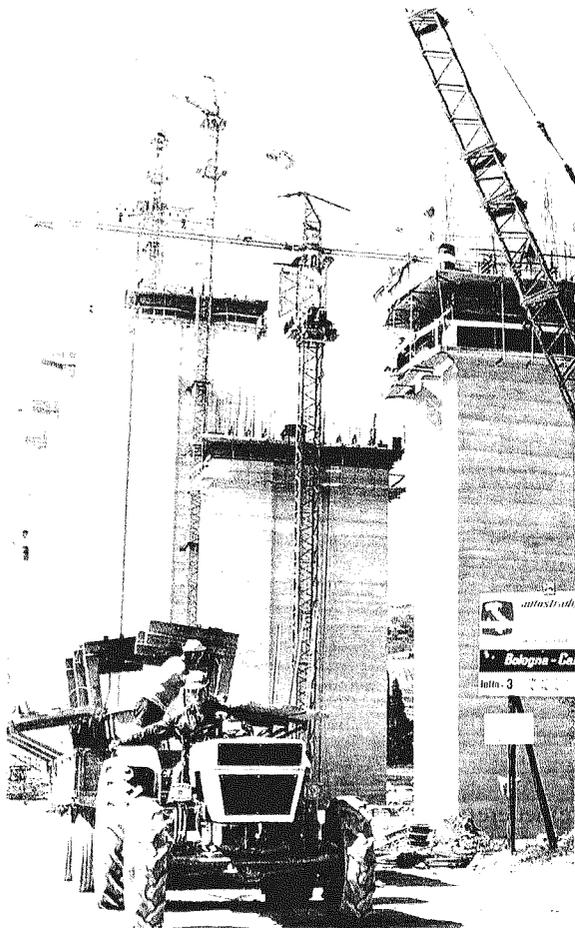
Il piano gallerie in A14 è stato avviato da Aspi a partire dal 2020 in due fasi. La prima, conclusa nel 2021, ha riguardato il rifacimento e l'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche presenti nei tunnel. La seconda fase del piano, attualmente in corso, è giunta al 95% di avanzamento. Il completamento di tutte le attività, garantisce Aspi, è previsto entro il 2023 o comunque in largo anticipo rispetto ai tempi stabiliti dalla normativa (fine 2025).

In molti casi, viene progettato ed effettuato il completo rifacimento della calotta del tunnel, che prevede anche la predisposizione di un nuovo sistema di impermeabilizzazione, di cui le gallerie del tratto non erano dotate prima degli interventi di Aspi, come è tipico di tutti i tunnel costruiti prima degli anni 80. Attualmente, uno degli interventi più imponenti è in corso nella galleria Colle Marino

Nord, compresa tra gli svincoli di Atri Pineto e Roseto degli Abruzzi (Teramo). A oggi, sul tratto della A14 tra Porto Sant'Elpidio e Pescara Sud, sono state ammodernate 15 gallerie, per uno sviluppo complessivo di circa 11 chilometri.

Capitolo viadotti. In questa fase, i viadotti del tratto sud della A14 sono interessati principalmente da interventi di riqualifica delle barriere laterali di sicurezza, che prevedono la totale sostituzione delle esistenti con dispositivi di ultima generazione. Particolarmente significativo è il piano che Aspi sta portando avanti sul viadotto Cerrano (Teramo) dove sono state avviate tre tipologie di interventi: sostituzione delle barriere laterali, adeguamento sismico e consolidamento geotecnico. Anni fa, questo viadotto era finito nel mirino della Procura di Teramo per un presunto spostamento di 7 centimetri nei piloni. Aspi chiarì subito «che questo dato non si riferisce alle pile, ma allo spostamento massimo del terreno nei pressi della pila 1 registrato dalla strumentazione nell'arco di 3 anni (2016-2018). Tale valore non si riferisce dunque alle pile del viadotto, che non hanno mai raggiunto movimenti attenzionabili nel periodo considerato». Oggi, lungo il viadotto del Cerrano, che non è mai stato chiuso al traffico, Aspi ha previsto, oltre ad attività di consolidamento dell'infrastruttura, anche l'installazione di un sistema di monitoraggio permanente e la realizzazione di sistemi di drenaggio costituiti da trincee e pozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ieri e oggi.** Due immagini simbolo dell'autostrada Adriatica Bologna-Taranto (A14): a sinistra, i lavori di costruzione della tratta emiliana (giugno 1967); a destra: opere di consolidamento geotecnico sotto il viadotto Cerrano, nel tratto abruzzese della A14

**TAGLIO DEL NASTRO**



**Anno 1973**  
Il Capo dello Stato, Giovanni Leone (Dc), inaugura le ultime tratte dell'autostrada A14



**ASSET**  
La dorsale adriatica, con oltre 50mila transiti medi giornalieri è strategica per la mobilità del Paese



# Pnrr, la Corte dei conti apre a Fitto: «Solo la Ue giudica gli obiettivi»

**Recovery.** L'associazione dei magistrati contabili confida in un «rasserenamento dei rapporti con il governo, l'obiettivo non sono le sanzioni ma accelerare l'attuazione effettiva del Piano»

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

«L'Associazione magistrati della Corte dei conti auspica un rasserenamento dei rapporti con il Governo, improntati da sempre alla leale collaborazione istituzionale, nel rispetto dei rispettivi ruoli e del principio di indipendenza e di autonomia della magistratura».

A parlare è Paola Briguori, presidente dell'Associazione, che ieri ha riunito la sua giunta per riprendere le fila della querelle nata dalle due delibere del collegio del controllo concomitante (di cui Briguori è anche componente) in cui per la prima volta, a proposito del target di marzo relativo alle stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, si evocava la responsabilità dirigenziale collegata al «concreto rischio di riduzione del contributo finanziario della Ue» per il «mancato raggiungimento della milestone».

Proprio il riferimento esplicito al traguardo previsto per ottenere la quarta rata di giugno da 16 miliardi di euro ha irritato l'Esecutivo, e in particolare il ministro Raffaele Fitto, che dalle pagine del Sole 24 Ore di domenica scorsa ha contestato la competenza della Corte a certificare il rispetto degli obiettivi comunitari. «Questo accertamento - ha voluto sottolineare il ministro che ha delegato al Pnrr - compete esclusivamente alla Com-

missione europea nell'interlocuzione con lo Stato membro».

In una nota affidata sempre al Sole 24 Ore, l'Associazione dei magistrati contabili va incontro alla lettura di Fitto, riconoscendo che «il controllo concomitante non incide e non può incidere sul piano delle interlocuzioni con la Commissione europea». Le delibere del collegio, aggiungono i giudici contabili, non sono «atti a rilevanza europea perché sono diretti all'amministrazione titolare del progetto per le valutazioni ai fini della responsabilità dirigenziale o per porre in essere azioni autocorrettive utili per il raggiungimento degli obiettivi del piano». Tradotto, significa che la valutazione finale sulle eventuali sanzioni ai dirigenti per le «gravi irregolarità gestionali» spetta ovviamente all'amministrazione e che, soprattutto, l'obiettivo del controllo concomitante è quello di indirizzare e accompagnare i ministeri nella corretta attuazione degli obiettivi.

Quello concomitante, scrive l'Associazione, rappresenta «una forma di controllo in itinere, concepita per seguire l'azione amministrativa nel corso del suo svolgimento con intento predittivo e correttivo e con il fine ultimo di accelerare l'azione delle amministrazioni». Un pungolo, insomma, che punta alla realizzazione dei target e non alle sanzioni.

Ma c'è un altro aspetto che i magistrati contabili rimarcano per raffred-

dare la temperatura nelle relazioni con il Governo. Le delibere del collegio - spiega l'Associazione - non sono affatto assimilabili a sentenze passate in giudicato e, come tali, non hanno il crisma di definitività, concetto del tutto estraneo al controllo concomitante». Uno stimolo di questo tipo, nell'ottica della Corte, è già risultato utile, «come dimostra l'efficace esito di analoghe delibere sui progetti relativi al cold ironing, alla bonifica dei siti orfani, al potenziamento dei centri per l'impiego, alle infrastrutture sportive scolastiche, agli asili nido».

Al centro del confronto c'è l'impatto dell'articolo 22 del decreto «semplificazioni» dell'Esecutivo Conte 2 (Dl 76/2020), che assegna al controllo concomitante della Corte dei conti (previsto dal 2009, ma effettivamente attivato solo nel 2022) il compito di vigilare sui «principali piani, programmi e progetti relativi agli interventi di sostegno e di rilancio dell'economia nazionale».

Con l'obiettivo esplicito - ricorda l'Associazione dei magistrati contabili - di «accelerare gli interventi». In questo contesto, è la stessa norma che colloca «l'eventuale accertamento di gravi irregolarità gestionali», da trasmettere «all'amministrazione competente ai fini della responsabilità dirigenziale». Le sanzioni sono disciplinate dall'articolo 21 del Testo Unico del pubblico impiego, che prevede un ventaglio di penalità fino alla revoca dell'incarico.

© RIPRODUZIONI RISERVATE

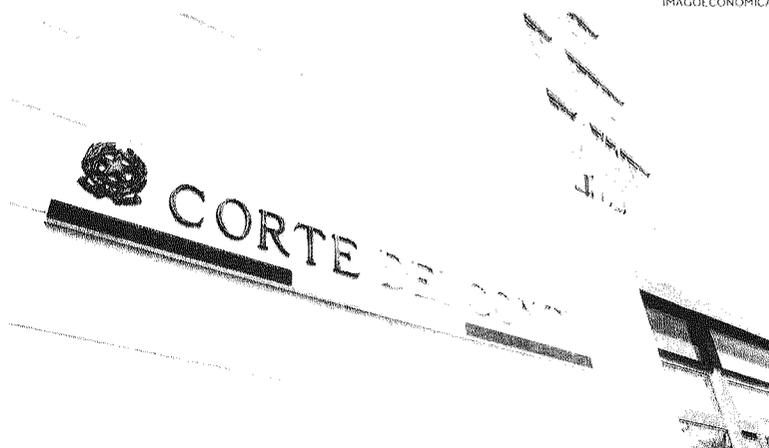
# I fondi europei per il rilancio

## L'ANTICIPAZIONE



### Stazioni a idrogeno in ritardo

La Corte dei conti ha certificato il «concreto rischio di riduzione» dei fondi Pnrr della quarta rata da 16 miliardi a cui sono collegati gli obiettivi di giugno. Come anticipato dal Sole 24 Ore il 6 maggio, sono in «serio pericolo», per ritardi e difetti di programmazione, gli appalti da 740 milioni per le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici e da 230 per le stazioni dell'idrogeno stradale.



IMAGOE ECONOMICA

**Magistratura contabile.** La Corte esercita il controllo concomitante sul Pnrr



**PAOLA BRIGUORI**  
Segnali di «pace»  
dalla presidente  
Associazione  
magistrati della  
Corte dei conti



159329

**I numeri**

● Sono poco meno di ottantamila gli appalti del Piano che valgono meno di 70 mila euro, il costo di una ristrutturazione in un appartamento di medie dimensioni in una città italiana

● È quanto emerge dalla banca dati «OpenCup»

I FONDI UE, IL DOSSIER

**Pnrr rallentato da 80 mila mini-appalti**

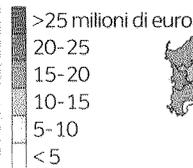
di **Federico Fubini**

**N**ei piani del Pnrr quasi ottantamila progetti valgono meno di 70 mila euro, il costo di una modesta ristrutturazione in un appartamento di medie dimensioni. Oltre trecento comuni contano almeno trenta appalti del Piano nazionale di ripresa e resilienza per ogni dipendente, uscieri inclusi. A due anni dall'avvio, il più grande sistema di investimenti pubblici mai pensato in Italia da tre quarti di secolo rischia di inciampare su un ostacolo invisibile ed insidioso: la polverizzazione dei progetti, che un tempo andava sotto il nome di «denaro a pioggia».

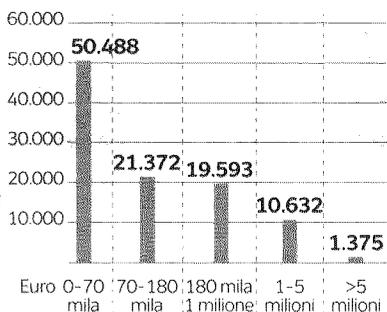
continua a pagina 41

**Lo studio**

**Valore aggregato degli appalti Pnrr inferiori ai 70.000 euro**



**Il numero di progetti comunali per valore**



Fonte: elaborazione su Dati OpenCUP Febbraio 2023 PNRR Lab - SDA Bocconi Corriere della Sera



I nuovi dati

di Federico Fubini

# Pnrr, gli uffici intasati da quasi 80 mila mini appalti

Valgono meno di 70 mila euro. Comuni con decine di progetti per dipendente

SEGUE DALLA PRIMA

Com'è noto sull'esecuzione del Piano nazionale di ripresa e resilienza non esistono informazioni trasparenti e complete. La piattaforma della Ragioneria dello Stato che dovrebbe raccogliere, Regis, è aperta solo ad alcuni addetti ai lavori e comunque a due anni e mezzo dall'avvio di questa sfida per il sistema-Paese non sembra ancora pronta: molti Comuni recalcitrano all'idea di alimentare la banca dati con le informazioni dei loro appalti; preferiscono tenerle per sé lamentando un sovraccarico di mansioni.

Lo stesso governo centrale per ora ha scelto di prendere tempo. Un quadro semestrale della situazione sarebbe dovuto arrivare a fine aprile, ma probabilmente dovrà attendere la metà di questo mese (in parte proprio perché mancano i dati). Persino per indicare i nuovi progetti da sostituire a quelli in ritardo Raffaele Fitto, il ministro degli Affari europei, vuole attendere ancora alcune settimane.

Ora però una finestra sul grande ingranaggio del Pnrr si è aperta. E lascia intravedere una miriade di progetti così piccoli da impegnare un'enorme mole di ore di lavoro delle amministrazioni per un impatto trascurabile: un aspetto dal quale lo stesso Fitto potrebbe voler ripartire, per provare a razionalizzare il Pnrr.

Se si inizia a comprendere qualcosa della struttura dei progetti, lo si deve a Carlo Altomonte dell'Università Bocconi e al capoeconomista della Cassa depositi e prestiti Andrea Montanino. Altomonte ha collaborato con Renato Brunetta, quando questi era ministro della Pubblica amministrazione nel governo di Mario Draghi. Lui e Montanino conoscono gli ingranaggi del Piano e sanno dove cercare: in «OpenCup», la banca dati sui «Codici Unici di Progetto» che contiene tutti i piani basati con relativi enti attuatori e importi. Ne è uscito uno studio sorprendente del Pnrr Lab della Sda Bocconi, il centro studi animato da Altomonte aperto ad alcuni dei grandi attuatori del Piano e altri operatori come Enel, Ferrovie dello Stato, Intesa

Sanpaolo, Adecco o Snam.

La distribuzione a pioggia delle risorse del Piano per opere edilizie non riguarda solo i comuni, ma soprattutto loro. Oltre 50 mila progetti comunali non arrivano ai 70 mila euro di valore e in aggiunta ne esistono ulteriori 26 mila circa di altri enti, anch'essi nella stessa categoria dell'edilizia minima: spostare un muro, rifare degli infissi o un impianto elettrico. Probabile tuttavia che né il secondo governo di Giuseppe Conte, né quelli di Mario Draghi o Giorgia Meloni abbiano mai avuto la consapevolezza di questa estrema frammentazione. Essa sembra frutto dell'inerzia amministrativa della politica locale che distribuisce il denaro, suddiviso in grandi «missioni», giù per i rami dei territori. Circa 28 mila progetti valgono fra 70 e 180 mila euro, per esempio. Gli appalti più piccoli peraltro sono concentrati non solo nelle regioni tirreniche del Sud (quelle con le amministrazioni più fragili), ma anche in Piemonte, Lombardia, Lazio e Marche.

Altomonte e colleghi mettono in luce il rischio insito in

questa polverizzazione: assorbire una quantità di energie burocratiche — bandi, esami, ricorsi — con effetti quasi irrilevanti per il Paese. Decine di migliaia di appalti minimi valgono in aggregato appena due dei 108 miliardi di euro del Pnrr dedicati a progetti di costruzione, eppure impegnano le amministrazioni coinvolte al di là dei loro mezzi. Esistono invece solo 3.300 appalti del Pnrr da più di cinque milioni di euro e valgono nel complesso 76 miliardi. Così ogni dirigente comunale in Italia gestisce in media oltre tre progetti e fondi per 772 mila euro, ma in alcuni territori — specie del Sud — la sproporzione fra risorse umane e appalti è più accentuata. Quasi 500 comuni contano decine di progetti per dipendente. Altomonte e Montanino suggeriscono un rimedio: spostare molti dei microprogetti sui fondi europei ordinari, per concentrare le forze sui grandi piani del Pnrr che fanno davvero la differenza. Sembra essere anche l'approccio di Fitto: lo si capirà solo nelle prossime settimane, quando il ministro calerà le sue carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La possibilità di fruire della ripartizione lunga risulta vincolata a un doppio requisito*

# Ripensamento sul superbonus

## Detrazione in 10 anni, tempo fino all'esercizio dell'opzione

DI GIULIANO MANDOLESI

**S**uperbonus con detrazione in 10 anni: cambiare idea sembra possibile con dichiarazione integrativa ma fino al momento di esercizio dell'opzione, effettuata con il modello redditi 2024.

La possibilità di fruire della ripartizione "lunga" in 10 quote annuali rispetto le 5 o 4 ordinariamente previste per il superbonus con spese sostenute nel 2022, è infatti opzione (irrevocabile) vincolata a due requisiti da rispettare cura del contribuente nei dichiarativi per l'anno d'imposta 2022 e 2023.

La norma non regola gli effetti generati dall'invio di possibili dichiarazioni integrative per cui sembra possibile effettuare delle modifiche rispetto alla modalità di detrazione prescelta.

La disposizione infatti, disciplinata all'articolo 2 comma 3-sexies del decreto blocchi cessioni (il dl 11/2023), introduce all'articolo 119 del dl 34/2020 (il decreto rilancio) il comma 8-quinquies che concede la citata maggior ripartizione in quote decennali delle spese targate 2022, a patto che vi sia una specifica indicazione (l'opzione) nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2023 (modello redditi 2024) e che la ra-

ta di detrazione relativa al periodo d'imposta 2022 non sia stata indicata nel modello redditi 2023.

Va però ricordato che il contribuente, ai sensi dell'articolo 2 comma 8 del dpr 322/98, può integrare o correggere errori od omissioni della dichiarazione a suo tempo presentata, compresi quelli che abbiano determinato l'indicazione di un maggiore o di un minore imponibile o, comunque, di un maggiore o di un minore debito d'imposta ovvero di un maggiore o di un minore credito, mediante successiva dichiarazione (integrativa) da presentare non oltre i termini stabiliti dall'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600

Partendo dal presupposto che l'opzione (irrevocabile) per fruire della disposizione si esercita nel modello redditi 2024 e che l'amministrazione finanziaria tende a disconoscere gli effetti di integrative su "dichiarazioni con opzioni", dall'analisi della norma risulterebbe comunque possibile modificare la scelta originariamente effettuata tramite integrative sull'anno 2022.

Se la rata 2022 è (sarà) inserita nella prossima dichiarazione dei redditi (modello 2023 anno d'imposta 2022) fino al momento di esercizio dell'opzione, realizzato con la trasmissione del modello red-

diti 2024, risulterebbe possibile presentare integrative per il modello 2023, al fine di eliminare l'esposizione della rata 2022 (corrispondendo le maggiori imposte dovute con annessi sanzioni) e fruire della detrazione in 10 anni.

Di contro va detto che la norma è interpretabile quando indica tra i requisiti per fruire della disposizione, la mancata esposizione della rata di detrazione relativa al periodo d'imposta 2022 nella relativa dichiarazione dei redditi essendo "relativa" sia quella trasmessa nei termini (o tardiva) sia quella integrativa.

Sembrano esserci meno dubbi invece sulla casistica contraria, ovvero qualora nel modello redditi 2023 non sia stata esposta la rata 2022 del superbonus al fine di optare l'anno successivo nella detrazione in 10 anni, ed il contribuente poi cambi idea volendo ritornare alla detrazione ordinaria.

E' in questo caso infatti lineare l'utilizzo dell'integrativa per inserire la rata 2022 nel modello redditi 2023, operazione che come detto può però essere realizzata entro i termini di presentazione della dichiarazione successiva, il modello redditi 2024, che deve contenere l'opzione con la detrazione in 10 anni, scelta irrevocabile per il contribuente.



EQUO COMPENSO/ La legge in  
**Ordini, il parere  
 è titolo esecutivo**

Il parere di congruità rilasciato dall'Ordine sugli onorari del professionista ha efficacia di titolo esecutivo grazie alla normativa sull'equo compenso. È una delle principali novità della legge 49/2023, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 104/23, che entrerà in vigore sabato 20 maggio: la novella si applica ai professionisti che lavorano con contraenti forti come banche, assicurazioni, grandi imprese e pubbliche amministrazioni.

**Trasparenza necessaria.** Il provvedimento approvato dal Parlamento il 12 aprile scorso offre al professionista uno strumento per ottenere il pagamento delle spettanze alternativo all'ingiunzione ex articolo 633 Cpc e alla procedura di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 150/11, che disciplina le controversie sulla liquidazione di onorari e diritti dell'avvocato. Costituisce infatti titolo esecutivo, anche per tutte le spese sostenute e documentate, il parere di congruità sul compenso o sugli onorari pretesi dal cliente che il professionista chiede e ottiene dall'Ordine o dal Collegio di appartenenza. A patto che il parere sia rilasciato secondo le disposizioni della legge

241/90 sulla trasparenza amministrativa. E soprattutto se il debitore non propone all'autorità giudiziaria l'opposizione di cui all'articolo 281 undecies Cpc, nell'ambito del procedimento semplificato di cognizione, entro quaranta giorni dalla data in cui il professionista gli ha notificato l'atto che certifica la congruità dei compensi. Il giudizio di opposizione davanti al giudice competente per materia e per valore si tiene nel luogo del circondario dove ha sede l'ordine o il collegio professionale che ha emesso il parere. E le forme del procedimento seguono il modello delle controversie sui compensi degli avvocati, in quanto compatibile. Insomma: il parere dell'Ordine non opposto vale come un'ingiunzione, anche se non contiene un ordine di pagamento, e costituisce un titolo esecutivo di formazione amministrativa laddove non ha natura giudiziale né stragiudiziale. Fra i committenti dei professionisti sono tenuti ad applicare l'equo compenso tutte le imprese che impiegano più di cinquanta dipendenti o fatturano più di 10 milioni di euro.

**Dario Ferrara**

© Riproduzione riservata



*Indagine Unioncamere-Anpal. La meccanica lamenta la più forte carenza di figure*

# Its, manca il 56% di diplomati

## Cortocircuito tra la domanda delle imprese e l'offerta

DI EMANUELA MICUCCI

**L**e imprese cercano 52.000 diplomati Its, ma il 56% delle figure richieste è introvabile. Parla chiaro l'indagine realizzata da Unioncamere e Anpal elaborando i dati 2022 del Sistema Informativo Excelsior: la percentuale di diplomati negli Its Academy, gli istituti tecnologici superiori post diploma alternativi all'università, è 10 volte meno rispetto al fabbisogno di queste figure professionali specializzate da parte delle aziende. Ricercatissimi e introvabili. Nonostante siano garanzia di occupazione. Nel 2022, dunque, le imprese hanno ricercato quasi 52.000 diplomati Its a fronte di numeri in uscita dai questi percorsi cresciuti negli ultimi anni ma non in modo sufficiente a soddisfare la domanda di occupazione delle aziende. Nel 2020 si sono avuti 5.280 diplomati, mentre complessivamente sono circa 20.000 a par-

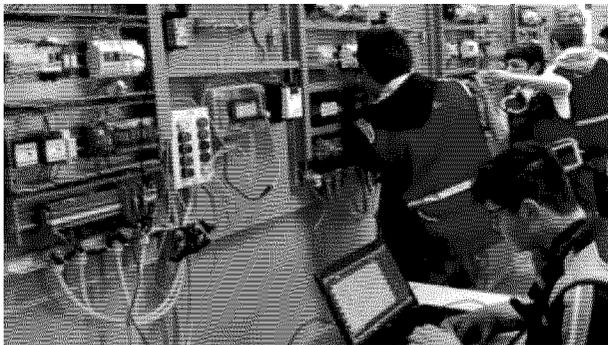
tire dal 2013. Motivo per cui per molte delle professioni che potrebbero essere ricoperte dai diplomati degli Its le imprese lamentano una difficoltà di reperimento del 56%. Anche se l'80% dei diplomati 2020 ha trovato lavoro a un anno dal diploma e di questi il 90% in un'area inerente al proprio percorso di studi. Percentuale che sale all'85,7% per l'area della mobilità sostenibile, all'84,7% per il sistema meccanica. Assunzioni che nel 46% dei casi sono a tempo indeterminato. Insomma, il sistema Its funziona. Il cortocircuito scatta nel mismatch tra la domanda delle imprese e l'offerta di diplomati, rileva Excelsior. Ad invertire la rotta dovrebbe essere la riforma degli Its prevista dal Pnrr. I diplomati Its, quindi, sono merce rara se paragonati alle necessità delle aziende. A richiederli, infatti, sono trasversalmente tutti i settori. Soprattutto quelli legati all'industria (18.550 richieste) e i servizi alle imprese (17.850 entrate).

Segue il comparto della comunicazione e dello sviluppo di software, con 8.000 richieste. In generale, però, la meccanica è il settore che lamenta più di tutti una forte carenza di figure professionali: 14.300 entrate previste su 52mila complessive nel 2022. Tra i profili ITS più ricercati dalle imprese tecnici elettronici, mancanti nel 74,6% delle offerte di lavoro. Ma anche progettisti e amministratori di sistemi e analisti e progettisti di software: per tutte queste figure il 64,6% dei posti disponibili è rimasto vacante. Seguono gli elettricisti nelle costruzioni civili (63,5%) e gli attrezzisti di macchine utensili (61,7%). Le competenze tecnologiche, legate all'ambito ICT, sono requisito fondamentale per il 72% delle assunzioni nel settore. C'è grande attenzione da parte delle imprese sulle nuove tecnologie che avranno un ruolo decisivo nei processi produttivi, le cosiddette tecnologie abilitanti 4.0 sono ritenute rilevanti nel 46,5% delle as-

sunzioni dei diplomati Its, rispetto al 13% del totale delle entrate. Cresce in maniera significativa anche la richiesta di competenze in materia di risparmio energetico e rispetto per l'ambiente: un prerequisito per il 48% delle entrate previste.

Il Nord Ovest è l'area del Paese con maggiore urgenza di assunzioni di diplomati Its con il 37% di entrate previste. Tuttavia, è l'unico caso in cui l'offerta di diplomati incontra e addirittura supera la domanda delle imprese: la disponibilità di diplomati al 31%, infatti, supera di 8 punti percentuali la domanda delle imprese del 23%. Non da meno il Nord Est, che registra il 23% di richieste, e il Centro con il 21%. Mentre le richieste del Sud si attestano al 19%. Tra le regioni spicca soprattutto la Lombardia, con una richiesta di 13.700 entrate previste. Seguita da Lazio con 6.200 entrate, Veneto 5.300, Emilia-Romagna 4.600 e Piemonte con 4.300.

© Riproduzione riservata



## DECRETO CALDERONE

## Il taglio del cuneo fiscale farà crescere le buste paga dei dipendenti tra i 50 e i 100 euro al mese

— Bonghi-Poggiani a pag. 21 —

DI ANDREA BONGHI

E FABRIZIO G. POGGIANI

**U**n taglio del cuneo fiscale che oscilla fra 50 e 100 euro al mese. Sono queste le maggiori somme che i lavoratori dipendenti percepiranno nelle loro buste paga per effetto del decreto Calderone licenziato il 1° maggio scorso. Questo ciò che emerge dai conteggi sviluppati dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro in merito alle disposizioni contenute nell'art. 39 del dl 4/05/2023 n. 48, pubblicato nella *G.U.* dello stesso giorno (si veda, *ItaliaOggi* 4/05/2023).

Preliminarmente, si evidenzia che nel provvedimento si stabilisce che "per i periodi di paga dal 1° luglio 2023 al 31 dicembre 2023 l'esonero sulla quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico del lavoratore, determinato ai sensi dall'articolo 1, comma 281, della legge 29 dicembre 2022, n. 197 è incrementato di 4 punti percentuali, senza ulteriori effetti sul rateo di tredicesima. Resta ferma l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche"; la tredicesima, infatti, resta esclusa dagli aumenti dovuti al taglio del cuneo.

Secondo i conteggi predisposti dall'ente indicato, quindi, un dipendente con una busta paga di 1.200 euro al mese beneficerà di una riduzione netta del cuneo fiscale di 48 euro al mese mentre nel caso di retribuzione mensile di 2.500 euro, la sforbiciata al cuneo fiscale varata dall'esecutivo il 1° maggio scorso sarà pari a 100 euro; cifra, quest'ultima, che rappresenta l'im-

*La Fondazione studi consulenti del lavoro sul taglio del cuneo del decreto Calderone*

## In busta paga fino a 100 euro Lo sgravio maggiore per stipendi fino a 2500 euro

porto massimo della diminuzione del cuneo fiscale decisa dall'esecutivo targato Giorgia Meloni.

*continua a pag. 22*

### SEGUE DA PAG. 21

Nessun beneficio invece per i dipendenti con busta paga di importo mensile superiore a 2.500 euro; oltre detto livello, infatti, si fermano i tagli del decreto Calderone. Sono questi, in estrema sintesi, gli effetti sulle buste paga delle disposizioni contenute nell'articolo 39 del dl 48/2023 che ha disposto l'incremento di 4 punti percentuali dell'esonero sulla quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico del lavoratore. In realtà i tagli previsti dal decreto sarebbero più elevati ma devono essere sterilizzati, come giustamente evidenziato dal prospetto elaborato dalla Fondazione dei consulenti del lavoro, dalle riduzioni del cuneo fiscale già presenti prima del decreto Calderone. Infatti, fino al 30/06/2023 siamo in presenza di due distinte situazioni in busta paga ovvero quella relativa ai redditi fino a 25 mila, che beneficiano di un taglio del cuneo fiscale del 3% e quella per i redditi sopra i 25 mila euro ma entro i 35 mila euro che ottengono un taglio al cuneo del 2%. Dal 1° luglio 2023, invece, mese in cui entra in vigore la nuova riduzione del cuneo fiscale del 7% e del 6% sulla busta paga, con la conseguenza che per gli stipendi fino a 25 mila euro il taglio al cuneo "sale" (quindi, si incrementa) a 7 punti percentuali, con una ipotesi di aumento in busta di circa 70/80 euro mentre per le retribuzioni da 25 a 35 mila euro la riduzione sale a 6 punti percentuali, con una ipotesi di aumento in busta paga di circa 90/100 euro mensili. In effetti, dalla tabella dell'ente, per esempio, si rileva che a fronte di una retribuzione mensile di euro 2.500, da moltiplicare per le mensilità effettive (quindi, 13 più la tredicesima, quindi in totale 14), il lavoratore raggiunge una retribuzione che a bruciapelo raggiunge i 35.000 euro annui e, quindi, ottiene un incremento di riduzione pari a euro 150,00 ma con un aumento, rispetto alla precedente pari a euro 50,00 di euro 100,00. Inevitabilmente, una retribuzione mensile di euro 2.800, pari a euro 39.200 su base annua, non ha mai ottenuto alcuna riduzione del cuneo (peraltro sempre di natura previdenziale) e non ottiene niente dal 2023, dopo il provvedimento in commento, poiché la retribuzione annua è evidentemente superiore a euro 35.000 e, quindi, non destinataria di abbattimenti previdenziali.

© Riproduzione riservata

## Quanto ci sarà in busta paga

	Paga mensile	INPS lavoratore	Riduzione 2023 prima del Decreto Calderone	Riduzione 2023 dopo il Decreto Calderone
Contributi senza cuneo contributivo	1.200,00 €	110,28 €	36,00 €	84,00 €
Ante Governo Meloni	1.200,00 €	86,28 €		
Legge di Bilancio Governo Meloni	1.200,00 €	74,28 €		
D.L. Calderone	1.200,00 €	26,28 €		
Contributi senza cuneo contributivo	1.600,00 €	147,04 €	48,00 €	112,00 €
Ante Governo Meloni	1.600,00 €	115,04 €		
Legge di Bilancio Governo Meloni	1.600,00 €	99,04 €		
D.L. Calderone	1.600,00 €	35,04 €		
Contributi senza cuneo contributivo	1.800,00 €	165,42 €	54,00 €	126,00 €
Ante Governo Meloni	1.800,00 €	129,42 €		
Legge di Bilancio Governo Meloni	1.800,00 €	111,42 €		
D.L. Calderone	1.800,00 €	39,42 €		
Contributi senza cuneo contributivo	2.000,00 €	183,80 €	40,00 €	120,00 €
Ante Governo Meloni	2.000,00 €	143,80 €		
Legge di Bilancio Governo Meloni	2.000,00 €	143,80 €		
D.L. Calderone	2.000,00 €	63,80 €		
Contributi senza cuneo contributivo	2.500,00 €	229,75 €	50,00 €	150,00 €
Ante Governo Meloni	2.500,00 €	179,75 €		
Legge di Bilancio Governo Meloni	2.500,00 €	179,75 €		
D.L. Calderone	2.500,00 €	79,75 €		
Contributi senza cuneo contributivo	2.800,00 €	257,32 €	- €	- €
Ante Governo Meloni	2.800,00 €	257,32 €		
Legge di Bilancio Governo Meloni	2.800,00 €	257,32 €		
D.L. Calderone	2.800,00 €	257,32 €		

Fonte: Fondazione studi consulenti del lavoro

**ItaliaOggi**  
**Pnrr, infrastrutture al palo**  
 La spesa per opere del Pnrr è in ritardo...  
**ASB**  
 Assicurazione Sanitaria

**Diritto & Diritto**  
**In busta paga fino a 100 euro**  
 La spesa maggiore per signori fino a 2500 euro  
 Nel fondo cassa 4 mila

**GIUSTIZIA SOCIALE**  
**Soggiorno, il lavoro prevale**  
 Non va respinta la richiesta di rinnovo del permesso  
 Si all'estero per occupazione per dichiarare  
 procreazione assistita con cambio di sesso

# Case e ospedali di comunità in ritardo: finora attivate meno di una su dieci

## La missione Salute

Dopo gli avvertimenti dei magistrati contabili, arriva il primo monitoraggio

Marzio Bartoloni

Suona un nuovo campanello d'allarme per quello che forse è l'investimento simbolo del Pnrr per la missione Salute: la nuova Sanità territoriale, quella che è drammaticamente mancata nei mesi più duri della pandemia.

Dopo gli allarmi delle settimane scorse arrivati dalla Corte dei conti sui ritardi nella progettazione e nell'apertura dei cantieri che valgono oltre 3 miliardi delle nuove strutture che dovranno sorgere sul territorio per allentare la pressione sugli ospedali, arriva una conferma dei tempi al rallentatore delle Regioni da un monitoraggio presentato nei giorni scorsi dall'Agenas (l'Agenzia per i servizi sanitari regionali) in Parlamento: a fine 2022 risultavano già attive meno di una struttura su dieci delle 1400 case di comunità previste (i nuovi maxi ambu-

latori per le prime cure, la prevenzione e le diagnosi), così come dei circa 400 ospedali di comunità (strutture dove erogare cure ai malati cronici che non hanno bisogno dell'ospedale vero e proprio) e delle circa 600 centrali operative territoriali (una sorta di cabina di regia che dovrà sovrintendere all'assistenza al di fuori dalle corsie degli ospedali).

In particolare dal monitoraggio semestrale dell'Agenas presentato in audizione in Senato risultano attive al 31 dicembre scorso 122 case di comunità e 1308 non attive, l'8,5% tra quelle finanziate con i fondi del Pnrr (va aggiunta una manciata di strutture con fondi regionali o dell'edilizia sanitaria). Sono invece solo 31 gli ospedali di comunità attivi (403 ancora no), in pratica il 7,1%, mentre ancora meno sono le centrali operative attive (le Cot): soltanto 14 (il 2,3%) e 596 no. Tra l'altro proprio sull'attivazione delle Cot e il rischio di ritardi la Corte dei conti in una delibera del 13 aprile scorso aveva strigliato il ministero della Salute ad alzare la guardia per il rischio di non rispettare il target europeo e cioè quello di attivare queste centrali entro giugno del prossimo anno. Una scadenza molto più ravvicinata rispetto a quelle previste per

Case e Ospedali di comunità che secondo i target europei dovranno essere pienamente funzionanti a metà del 2026. Tempi più lunghi è vero ma sui quali pende già la spada di Damocle dei primi ritardi sulla progettazione e le gare come sottolineato sempre dalla magistratura contabile in una delibera del marzo scorso.

Ieri è stato lo stesso ministro della Salute Orazio Schillaci a ricordare l'importanza delle nuove strutture: «Siamo tutti consapevoli di quanto sia prioritaria la riforma dell'assistenza territoriale che costituisce il primo punto di contatto del cittadino con il servizio sanitario, anche per evitare il ricorso inappropriato agli ospedali». Ma è il presidente delle Regioni e governatore del Friuli Massimiliano Fedriga a sollevare un altro nodo che rischia di far fallire la riforma della sanità territoriale: «Le case e gli ospedali di comunità hanno bisogno non soltanto della struttura. E necessario riempire queste strutture con personale in grado di dare risposte alle domande del territorio». Per Fedriga esiste però un serio problema «di risorse che mancano» per le assunzioni oltre alla «carenza di personale» che non si riesce a trovare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fedriga lancia un altro allarme: «Oltre alle strutture servono i fondi per il personale che ci deve lavorare»**





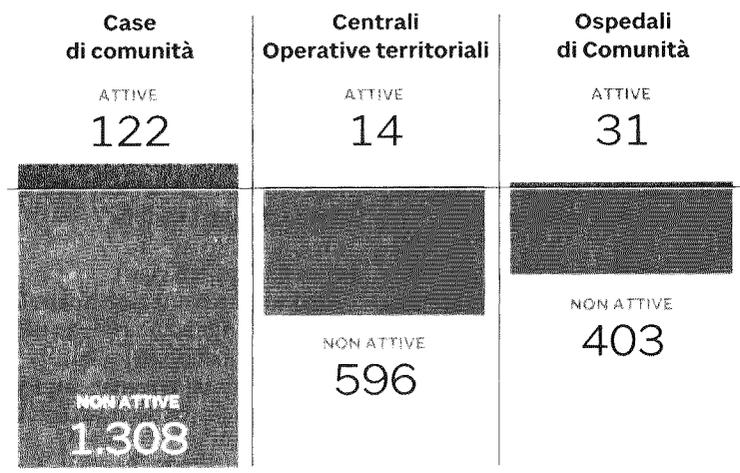
**IL MINISTRO SCHILLACI**

«Siamo consapevoli di quanto sia prioritaria la riforma dell'assistenza territoriale, primo punto di contatto del cittadino con il servizio sanitario, anche

per evitare il ricorso inappropriato agli ospedali». Così il ministro della Salute. Ma su Case e Ospedali di comunità pende la spada di Damocle dei primi ritardi sulla progettazione e le gare

**I numeri dei ritardi**

Nuove strutture sanitarie finanziate dal Pnrr



Fonte: Agenas

IMAGGI-ECONOMICA



**Case di comunità.** I nuovi maxi ambulatori per le prime cure e la prevenzione